**Pasqua di Risurrezione**

**Duomo di Pavia – domenica 17 aprile 2022**

Carissimi fratelli e sorelle,

In questo giorno risuona il grande annuncio della risurrezione di Cristo. È bello il modo con cui i nostri fratelli cristiani d’Oriente – ortodossi e greco-cattolici di varie nazioni, tra le quali la martoriata Ucraina – si scambiano gli auguri pasquali, ripetendo nelle loro lingue queste parole: «Cristo è risorto!» - «È veramente risorto!». Stamattina, partecipando alla celebrazione pasquale della comunità greco-cattolica ucraina di Pavia, ho sentito più volte riecheggiare l’augurio, tra il celebrante e i fedeli, nella loro lingua patria: «*Khrystos voskres!*» - «*Voistynu voskres!*».

Sì, fratelli e sorelle, augurarci buona Pasqua significa rinnovare in noi la certezza lieta che Cristo è veramente risorto, ha vinto la morte, ha aperto per tutti noi un varco alla vita eterna. Dentro le contraddizioni e perfino le tragedie della storia, è già in atto la vittoria di Cristo, è presente e operante una forza di risurrezione, che lentamente e inesorabilmente avanza, che continua a generare germogli di vita, anche là dove noi uomini vediamo solo morte.

Questa è la ragione della nostra speranza, di cui il nostro mondo è così affamato, perché, sotto l’apparente presunzione di poter bastare a se stesso, avverte timore e incertezza crescente, anche alla luce delle esperienze che stanno segnando i nostri tempi: prima la lunga pandemia, che ci ha fatto toccare con mano la nostra umana e comune fragilità, e ora i venti di guerra che tornano a spirare e sembrano voler riportare indietro la storia.

Nella liturgia della messa del giorno di Pasqua, ritorna più volte una parola che ci riporta alla nascita della fede nella risurrezione del Signore: «testimoni». San Pietro nella sua predicazione in casa del centurione Cornelio, afferma, usando il “noi” degli apostoli: «E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti» (At 10,39-41). Per due volte si menzionano dei testimoni (in greco *martyres*) ed è chiaro che Pietro fa riferimento alla testimonianza che possono rendere lui e gli altri apostoli, che hanno seguito per anni Gesù e dopo le ore oscure della sua morte in croce, lo hanno incontrato nuovamente vivo, risorto nel suo corpo, giungendo a mangiare e a bere con lui, condividendo momenti di familiarità pieni di stupore e di gioia.

Il Risorto non ha dato spettacolo di sé, non si è mostrato alle folle, né tanto meno a coloro che lo avevano condannato: si è fatto vedere da Maria di Magdala e le altre donne, e poi dai discepoli, ancora timorosi e increduli. Dalla testimonianza di queste donne e di questi uomini – testimonianza che per alcuni è giunta al martirio, a versare il proprio sangue, com’è accaduto a Pietro – è nata la Chiesa, la comunità dei credenti, questo popolo di cui siamo parte, che nonostante tutte le debolezze e i peccati dei suoi figli, nonostante le prove e le opposizioni, le persecuzioni che da sempre ne accompagnano il cammino, continua ad attraversare le stagioni più varie della storia, continua a generare alla fede e a rendere testimonianza al suo Signore crocifisso e risorto.

Noi, carissimi amici, viviamo di questa testimonianza, che è diventata anche Scrittura, con i testi del Nuovo Testamento – i Vangeli e le lettere degli apostoli – e soprattutto la nostra fede è nutrita e corroborata dal dono di testimoni viventi: sono i figli più maturi e più belli della Chiesa, i santi di ogni tempo, noti e sconosciuti, compresi quei «santi della porta accanto» (Papa Francesco) che incrociamo nel nostro cammino. Fratelli, sorelle, amici cristiani che ci testimoniano un’umanità piena e lieta, certamente non perfetta, un’umanità carica di bene e di verità, che fa trasparire una bellezza morale, una ricchezza di vita, una fioritura di virtù, ignota e impossibile senza Cristo.

In loro, noi riconosciamo i testimoni di una presenza che cambia e trasfigura l’umano ed è capace di destare attrattiva e fascino nel cuore di chi è leale con la propria umanità.

Anche nella sequenza pasquale, che abbiamo cantato, si parla di altri testimoni, di diversa natura: «Raccontaci, Maria: che hai visto sulla via?». «La tomba del Cristo vivente, la gloria del Cristo risorto, e gli angeli suoi testimoni, il sudario e le sue vesti». Se andiamo al vangelo di Giovanni proclamato oggi ritroviamo soprattutto dei testimoni muti e allo stesso tempo eloquenti: la pietra tolta dall’ingresso del sepolcro, i teli funerari giacenti per terra, che avvolgevano il corpo senza vita di Gesù (la sindone e le bende che la facevano aderire al corpo), e il sudario, ben piegato a parte. Nei racconti degli altri evangelisti si parla anche di angeli o di uomini in bianche vesti, e così lo stesso Giovanni nella parte successiva dello stesso racconto, incentrato sul primo incontro tra Maria e Gesù risorto.

Certo la pietra rotolata via, con il sepolcro vuoto, è un segno iniziale, che può essere anche equivocato, tanto che Maria di Màgdala pensa subito a un furto, a qualcuno che ha sottratto il corpo del suo Signore. È un segno che parla, connesso ad altri segni, tuttavia vengono in mente le parole misteriose che Gesù aveva pronunciato nel suo ingresso a Gerusalemme, rispondendo ai farisei che volevano che egli rimproverasse i suoi discepoli acclamanti il maestro: «Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre» (Lc 19,40). La pietra rotolata dall’ingresso della tomba e il sepolcro aperto e vuoto, insieme ai teli posati per terra e il sudario a parte, davvero gridano già qualcosa, tanto che il discepolo più giovane – Giovanni – che corre al sepolcro con Pietro, comprende: «Vide e credette» (Gv 20,8). Quei lini così composti e come afflosciati per terra gli parlano del Signore tornato vivo dai morti, con il suo vero corpo, così come la vuota crisalide parla a noi del “bruco” passato a nuova vita come farfalla.

Carissimi fratelli e sorelle, oltre ai testimoni viventi, di ieri e di oggi, che annunciano e mostrano il Risorto, oltre a questi segni muti ed eloquenti che hanno attestato il realismo dell’evento pasquale, anche noi possiamo trovare luce nei segni di bellezza generati nei secoli dalla fede cristiana: possibile che tutto lo spettacolo di grazia, d’armonia e di forza che incontriamo nell’arte cristiana, nelle splendide chiese e abbazie, nelle città e nei paesi della nostra Italia, segnati profondamente da una storia cristiana, perfino nell’architettura e negli spazi della vita pubblica – le nostre piazze, luoghi che invitano all’incontro – nella musica di ogni secolo, nei capolavori della nostra letteratura come la *Divina Commedia* o *I promessi sposi*, impensabili e impossibili senza la prospettiva della fede, possibile che tutta la fioritura e la fantasia delle mille opere di carità nate dal cuore del popolo cristiano e dei suoi santi, che tutto ciò sia fondato sul nulla, o peggio su una grande illusione?

Impariamo, carissimi amici, ad aprire bene gli occhi e il cuore, e sapremo anche noi, come Giovanni, leggere i segni, di ieri e di oggi, avvertire la solidità e la ricchezza di una testimonianza a Cristo risorto che continua a germogliare frutti di vita, di bellezza, di sapienza, di bene.

Certo, occorre essere disponibili a lasciarci toccare e interrogare dai testimoni della risurrezione, che possono essere persone viventi, momenti di persone, volti di comunità piene di vita e allo stesso tempo pietre, sculture, pitture, capolavori letterari, opere molteplici e spesso innovative nel campo dell’educazione e della carità: è la vita di un popolo cristiano che nello scorrere del tempo continua a mostrare una capacità generativa, di ripresa e di positività in ogni situazione e diventa il primo segno di una presenza all’opera, del Risorto che vive nei suoi amici e nei suoi testimoni.

Così, fratelli e sorelle, possiamo davvero fare nostre le parole dell’augurio pasquale che vogliamo scambiarci, come questa mattina sono riecheggiate sulla bocca dei nostri fratelli della comunità greco-cattolica ucraina, qui a Pavia e dovunque essi sono, profughi o nella loro patria devastata: «*Khrystos voskres!*» - «*Voistynu voskres!*», «Cristo è risorto!» - «È veramente risorto!». Amen.